

L'Europa dei giovani in un'avventura



Liceo Internazionale Saint Germain en Laye (Parigi) - Liceo Internazionale Montebello di Lille - Scuola di Sarba-Nabatieh (Libano) - Liceo Amaldi di Barcellona.

Indice

Incipit _____ Pag. 3

Capitolo 1: La partenza _____ Pag. 6

Capitolo 2: L'innamoramento _____ Pag. 11

Capitolo 3: La birichinata _____ Pag. 17

Capitolo 4: L'equivoco _____ Pag. 23

Capitolo 5: Il cambiamento siamo noi! _____ Pag. 29

L'EUROPA DEI GIOVANI IN UN'AVVENTURA

INCIPIT

Immaginatevi il mare. Un mare cristallino, azzurro cupo con venature di indaco e violetto, un mare come quello che trovate al centro del Mediterraneo. E infatti siamo nel cuore del Mediterraneo. Siamo a San Vito Lo Capo, in Sicilia, in un villaggio vacanze disteso su una lunga spiaggia sabbiosa. Immaginate che in questo villaggio venga organizzata, sotto l'ombrello di ERASMUS, una nuova iniziativa a cui partecipano studenti diciottenni provenienti da scuole di tutta Europa, allo scopo di elaborare proposte sul futuro dell'Unione Europea. Si preannuncia una bella vacanza, tra il mare, il sole e nuove amicizie. Si preannuncia un confronto di idee. Si preannunciano grandi speculazioni sul futuro. Grandi speranze. O grandi illusioni? Tutto questo è nell'immaginario di Joao, mentre sta aspettando all'aeroporto che parta il suo volo, seduto tra una madre che genera un continuo rumore di fondo ripetendo a getto, inascoltata, le raccomandazioni più disparate, e un padre perennemente occupato a messaggiare comunicazioni di lavoro sul suo telefonino. Lui è uno dei prescelti, e sta per partire. Joao è un personaggio introverso. È il suo primo viaggio da solo. Ha un carattere timido, ansioso, ma al tempo stesso riflessivo, ed abituato a elaborare attentamente tutte le situazioni dentro di sé prima di muoversi e agire. E adesso sta riflettendo. Pensa alle ragazze e ai ragazzi che incontrerà, tutti provenienti da altri paesi, persone con diverse mentalità, diverse culture. E si sente importante, Joao, si vede come parte integrante di questo progetto innovativo. Come si troveranno? Come saranno? Cosa penseranno, e con quali pregiudizi? Quali rapporti si potranno stabilire tra loro? Quali dinamiche si installeranno all'interno del

loro gruppo? Riusciranno a capirsi, o si scontreranno? Ma Joao non è l'unico a riflettere. Justus Klein è seduto, pensoso, nella sala partenze dell'aeroporto di Bruxelles. È un signore alto, sulla cinquantina, dai capelli brizzolati. Ed è un insegnante, il responsabile del progetto. "Funzionerà?" sta pensando tra sé: "Come riuscire a spiegare l'importanza dell'Europa a giovani di 18 anni che la danno troppo spesso per scontata? Far loro capire da dove vengono, com'era l'Europa del passato? E spingerli ad immaginare l'Europa del futuro? Proprio a me la Commissione doveva assegnare questa patata bollente... basta, speriamo che ciò che ho pensato abbia successo". Sospirando, dà un'occhiata alla lista degli studenti partecipanti, con i loro profili scritti dagli esaminatori che li hanno prescelti, occhieggiando un nome qui e uno là.

Ahmed, da Parigi. È un francese di origini maghrebine, è musulmano. È in contrasto con la sua famiglia, per via del loro integralismo. Abita nella banlieue parigina. Ha un ottimo rapporto con la sorella Fatima che ha lasciato la casa e lavora in proprio. È orgoglioso delle sue origini, ma è combattuto, sospeso tra due mondi. Ingrid, da Stoccolma. È una ragazza sveglia e aperta. È fortemente femminista ed è una convinta sostenitrice dell'Europa. Hans, da Dresda. I suoi nonni sono prussiani, emigrati tra gli stenti da quella che adesso è Polonia. I genitori hanno vissuto sotto la DDR. La storia della sua famiglia è riflessa su di lui: è una persona insicura, che nutre dubbi sul progetto di integrazione Europeo. "Questo invece dubbi non ne ha", mormora il professore. "Anton, da Amsterdam. È protestante, religioso, un rigido conservatore. E, probabilmente, pieno di pregiudizi. Ma perché ha accettato di partecipare a questa iniziativa?" Mary Ann, scozzese di Glasgow. È una ragazza solare, estroversa, ottimista, sempre allegra, che ama la vita e se la vuole godere fino in fondo. Si sente Europea, ha vissuto come una sconfitta personale l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione ed è entusiasta di questa opportunità. "Peccato" sospira l'uomo "che non tutti i suoi compatrioti la pensino così...". Pablo, da Siviglia. Un ragazzo silenzioso, calmo, severo. È difficile capire quali sentimenti provi veramente.

Justus Klein finisce di scorrere stancamente con lo sguardo la lista. Quanti nomi. Quante figure. Quanti mondi diversi... Capiranno? "Saperlo", pensa. All'aeroporto di Milano, Piero adesso sta pensando al mare, al Mediterraneo, che da millenni, e oggi più che mai, è solcato da traffici di ogni genere, leciti e illeciti. Pensa a coloro che approdano sulle coste del Continente e non trovano ospitalità, ma ostilità. Quanti hanno perso la vita in mare, nel nostro mare, il Mediterraneo, che ha bagnato le speranze dei migranti, i quali, andando avanti ad occhi chiusi hanno fatto, di questo mare, il mare dei sogni! Sarà veramente una vacanza tranquilla? O succederà qualcosa? L'altoparlante chiama. È ora di partire. Piero si riscuote dai suoi pensieri, saluta i suoi genitori, e si avvia. "Sono le mie solite paure", dice a sé stesso "Sarà un'esperienza magnifica"

I

La partenza

Mi ero svegliato tardi, ma ero troppo elettrizzato per questo nuovo viaggio da solo. Questa volta però avevo alte aspettative. Ero impaziente di partire. L'imbarco era previsto alle 13:45 ed ero piuttosto in ritardo. Presa la valigia, mi sono catapultato fuori di casa dove c'era il mio autista, Pedro, che mi aspettava. Grazie alla sua guida spericolata sono riuscito ad arrivare in tempo al gate per l'imbarco. Ero pronto. L'Italia da sempre mi affascina e nonostante i miei innumerevoli viaggi non ero mai riuscito a visitarla, e sentivo che sarebbe stato ancora più bello, perché a differenza degli altri viaggi ero sicuro di trovare coetanei con cui condividere quest'esperienza unica. Sono cresciuto in un contesto lussuoso e nobile, ma contrariamente a come si possa pensare, mi trovo molto più a mio agio in un ambiente comune e casereccio, ed ero eccitato all'idea di conoscere nuove culture e nuovi stili di vita. Nonostante sia socievole e solare, la maggior parte del tempo sono solo, ed i miei genitori non sono mai a casa a causa del loro lavoro, così sono sempre circondato da amici che considero come una seconda famiglia. Molto spesso, infatti, stiamo intere giornate insieme a condividere momenti ed esperienze memorabili, tra cui feste e viaggi in cui regna il divertimento. Dedico molto tempo allo studio e allo sport, e sogno di andare a vivere all'estero, fuori dal Portogallo, e di confrontarmi con persone provenienti da tutto il mondo. Finalmente con il mio bagaglio pieno di vestiti e speranze sono salito sull'aereo. Arrivato finalmente all'aeroporto di Palermo, ho percepito un odore ed un'aria nuova: il calore del torrido sole rimbalzava tra le enormi vetrate dell'aeroporto; mi sono subito precipitato all'esterno alla ricerca del bus che mi avrebbe portato alla mia destinazione finale. Uscendo però, ho scorto un ragazzo in lontananza, riccio e mal vestito, così mi sono diretto verso di lui per chiedergli

informazioni, con il mio terribile italiano imparato grazie a una vecchia fiamma conosciuta in vacanza. Senza neanche guardarmi in un perfetto italiano mi indicato la fermata dell'autobus che avrei dovuto prendere, poi è partito correndo salutandomi in lontananza borbottando di essere in ritardo. Seguite le sue indicazioni, mi sono ritrovato davanti un vecchio bus diroccato, diretto proprio a San Vito Lo Capo. Salendo ho ringraziato l'autista e mi sono diretto verso il fondo del pullman, e mentre avanzavo tra un odore sgradevole e gli sporchi sedili, ho intravisto una faccia che mi era familiare guardare fuori dal finestrino con aria pensierosa: era il ragazzo riccio che mi aveva dato indicazioni pochi minuti prima. Così mi sono seduto vicino a lui, nella speranza di scambiare qualche parola. Lui però, vedendomi sedere al lato suo, si è messo subito le cuffie evitando apertamente un dialogo con me. Dopo questo gesto da me incompreso ho deciso di lasciar perdere e di lasciarmi trasportare dalla musica. Il viaggio in autobus era lungo e dopo un po' avvolto dalla musica mi sono addormentato. A svegliarmi è stato il ragazzo seduto affianco a me, che mi ha chiesto di alzarmi per consentirgli di scendere. Così, ancora mezzo addormentato, mi sono alzato e con gli occhi ancora socchiusi ho guardato fuori e letto "San Vito Lo Capo". In un attimo ho realizzato che si trattava proprio della "mia" fermata e mi sono catapultato fuori dal bus. Ad aspettarmi c'era di nuovo lui: il ragazzo italiano a cui avevo richiesto informazioni qualche ora prima. Ora che non poteva evitarmi, era arrivato il momento di parlargli e chiedere per quale motivo si trovasse anche lui a San Vito.

Così ho scoperto che si chiamava Piero e che si trovava lì perché era uno dei partecipanti ad un progetto Erasmus. In un secondo la mia mente ha ricollegato il fatto che fosse sul mio stesso autobus, ed il fatto che si trovasse lì per un Erasmus, quindi doveva essere per forza uno dei ragazzi prescelti, proprio come me! Nonostante i nostri caratteri apparentemente opposti, e l'approccio discutibile in

termini di simpatia, da quel momento abbiamo legato e grazie a lui mi sono ambientato a questa nuova circostanza. Non vedevo l'ora di conoscere anche gli altri ragazzi, e le realtà diverse a cui ognuno di loro è abituato. Dopo una bella passeggiata e una vita intera da raccontarci, io e Piero siamo arrivati finalmente al campus dell'Erasmus: il paradiso! Abbiamo visto ragazzi camminare felici e spensierati, altri giocare a calcetto ed altri ancora a beach-volley, era tutto esattamente come me lo immaginavo. Dopo aver lasciato le nostre valige nelle rispettive camere, siamo corsi a fare conoscenza con gli altri partecipanti. Tra giochi di società, musica e divertimento, fare amicizia con gli altri ragazzi è stato piuttosto facile, ma quello che ci legava più di ogni altra cosa era il desiderio di conoscere le nostre storie di vita e le diverse condizioni politiche, sociali e culturali dei nostri Paesi. Dopo la cena abbiamo avuto una riunione per ascoltare il regolamento previsto dal campus; una regola aveva creato scalpore nel gruppo, ovvero che non si potesse uscire dopo mezzanotte. Nonostante fossimo tutti maggiorenni e responsabili, non ci era consentito uscire fuori dal campus per fare delle serate in spiaggia, tra amici e godersi appieno quest'esperienza. Il giorno dopo ci siamo svegliati e siamo partiti la mattina presto, impazienti di vedere la spiaggia e l'ambiente al suo interno, e una volta arrivati ci siamo tuffati tutti insieme in mare. Alcuni nuotavano, altri giocavano a carte in spiaggia ed altri ancora con la palla, ognuno faceva quello che voleva e tutti sembravano contenti. Io ero nel campo da beach-volley a giocare fino a quando, tra una partitella e l'altra, è arrivato un gruppo di ragazzi che ci ha chiesto di unirsi a noi. Questi ragazzi erano tutti italiani, provenienti da una città vicina: Trapani. Abbiamo fatto subito amicizia. Cominciata la partita, la mia attenzione è stata catturata da una ragazza bellissima, che faceva parte del nuovo gruppo.

Così appena ho avuto l'occasione sono andato a parlarle, e tra una risata e l'altra ho scoperto che si chiamava Elisa e che anche lei era di Trapani. E non solo! Faceva parte dell'equipe dell'organizzazione, in qualità di stagista. In quanto esterna, non era sottoposta alle nostre stesse restrizioni, ovviamente. Mi ha raccontato che spesso con

i suoi amici andava in spiaggia vicino a San Vito Lo Capo perché a Trapani c'era troppa gente ed era una specie di tradizione per loro frequentare questa magnifica spiaggia di San Vito. Dopo una lunga chiacchierata e innumerevoli partite a beach-volley, prima di partire ci hanno detto che la sera avrebbero organizzato una festa proprio nella spiaggia dove ci trovavamo, il che era perfetto, se non per il fatto che non eravamo autorizzati ad uscire dal campus di notte. Dopo la raccomandazione da parte di Elisa, che mi ha supplicato di esserci insieme agli altri e che ci saremmo divertiti, non potevo non andarci. Così abbiamo passato la giornata in spiaggia cercando di organizzare un piano per poter comunque partecipare alla festa. Noi giovani abbiamo bisogno anche di questo tipo di esperienze, e credo sia giusto viverle quando si possiede il giusto senso di responsabilità. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di parlare con gli animatori dell'Erasmus, i quali non ne volevano sapere della nostra festa e quindi ci hanno negato il permesso di uscita. Visto questo rigido provvedimento, e vista la nostra voglia di uscire, abbiamo escogitato un piano per sgattaiolare fuori la notte, partecipare alla festa, e tornare all'alba in modo tale da non far insospettare nessuno. Una volta calata la sera, eravamo tutti pronti ed ognuno sapeva esattamente cosa fare e quando. Così abbiamo passato la serata tra di noi a fare giochi da tavolo e chiacchierare, fino a quando non è arrivato il capo-animatore per avvisarci della chiusura dei cancelli del Campus. Passate le 00:30, il nostro piano ha avuto inizio. Ahmed, il ragazzo parigino, aveva fatto una visita di ricognizione del Campus e ora tutti ne conoscevamo perfettamente l'intero perimetro, e sapevamo che c'era un punto nella recinzione in cui si poteva scavalcare con facilità tale da permettere a tutti, con un po' di fortuna, di uscire e rientrare senza essere visti. Molto cautamente ci siamo incontrati nella sala giochi, e da lì bastava uscire dalla finestra, chiuderla dall'esterno e scavalcare la piccola recinzione che ci separava dalla libertà: ce l'avevamo quasi fatta. Con discrezione e cercando di evitare ogni minimo rumore, siamo usciti e abbiamo scavalcato il muretto. Io non vedevo l'ora di arrivare in spiaggia e passare la serata tra amici, musica ed Elisa. Ma avevo una certa

inquietudine: Justus Klein, ovvero il responsabile del progetto Erasmus, era stato molto chiaro riguardo le regole del Campus, per cui sarebbe stato punito severamente colui o colei che le avesse infrante. Ma la nostra voglia di libertà e di divertimento era tanta, troppa per restare rinchiusa in quel dormitorio.

C'eravamo tutti: io, Piero, Ahmed, Anton ed Hans; e tra le ragazze erano presenti Mary Ann e Ingrid. Sembrerà strano, ma nonostante le nostre realtà e i nostri mondi completamente diversi, quello che più di tutto ci univa era quello spirito voglioso di libertà, di pazzie e di divertimento che solo noi giovani abbiamo. Anche se tutti erano coscienti del fatto che fosse fortemente sbagliato uscire di notte, l'adrenalina all'idea di poterci divertire a modo nostro era troppa e pervadeva i nostri spiriti. Ci aspettava una bella camminata, di notte, per arrivare finalmente alla spiaggia. Dopo 15 minuti tra battute, risate ed una buona dose di follia, siamo arrivati finalmente a destinazione, e ad aspettarci c'era proprio lei: Elisa. Ci hanno accolto calorosamente e, tra la musica il falò e la compagnia, ci siamo divertiti molto: nessuno aveva voglia di tornare al dormitorio. Ho passato la serata attaccato ad Elisa, a chiacchierare e scherzare, a raccontarle tutte le mie esperienze in Portogallo. Sono stato molto bene con lei quella sera, e il pensiero di dover andare via mi infastidiva molto. Intorno alle 4 del mattino abbiamo deciso di tornare al Campus per non rischiare di essere scoperti. Nella sera del ritorno, tutti spensierati ed occupati a ricordare i bei momenti passati quella notte, il silenzio dominava, e non era un silenzio di tristezza, ma di gioia. Arrivati al dormitorio, nessuno si era accorto di nulla: gli animatori dormivano ed il silenzio regnava nelle camerate. Così il più cautamente possibile siamo entrati dalla finestra e siamo andati tutti in camera a riposare, poiché un'altra lunga giornata stava per avere inizio.

II

L'innamoramento

Mi sono alzato di sorpresa. La prima cosa che ho potuto apprezzare è stato il colore leggermente animato e biancastro del soffitto, e le urla di tutti coloro che di alzarsi, non avevano voglia, con i raggi del sole che invadevano la stanza; e così, riflettendo, mi sono detto: "Può essere che questo colore non volesse essere solo bianco?".

Proprio come mi succede a volte, volevo essere qualcun altro. Quando mi sono voltato dal mio letto ho visto Ahmed che dormiva, dormiva così tanto che nemmeno un ruggito di leone lo avrebbe svegliato. Erano le sei del mattino e la colazione cominciava alle sette così, per un'ora, ho cominciato a ricordare tutti i momenti che avevo trascorso la notte prima e perché tutto ciò non mi fosse mai accaduto in Portogallo.

Mi sono anche ricordato della mia terra e ho iniziato a sentire la mancanza dei portoghesi, dei miei amici, dei nonni e delle nonne, degli zii e delle zie, e soprattutto del mio animale domestico, Malkov, un cane che avevo trovato in una discarica quattro anni fa. Riflettendo e ripensando sono diventato sentimentale e, a causa della mancanza di compagnia che sentivo, il mio subconscio cercava di aggrapparsi a qualcuno, e quel qualcuno era Elisa. Senza accorgermene sono tornato a dormire e mi sono svegliato con gli altri verso le sette. Eravamo stanchi morti a causa della serata precedente. Essendo però in ritardo siamo scesi di corsa a fare colazione; avevamo gli occhi appesantiti dal sonno. Non riuscivo a levarmi dalla testa il fresco profumo di lei, i suoi ondulati capelli biondi, ma soprattutto la dolcezza del suo viso. Sono arrivato alla mensa, uno spazio enorme: buffet libero con cibo proveniente da ogni

angolo del mondo e persone con le quali non avevo troppa voglia di socializzare in quello stato di torpore in cui ero, ma soprattutto pieno di ragazzi affamati di prima mattina.

Dopo la colazione con Ahmed, ho intravisto Elisa che era alle prese con le brochure del programma del giorno da distribuire ai partecipanti. Io, che non sono un credente convinto, ho chiesto a Dio di darmi il coraggio di avvicinarmi a lei, o almeno di attirare in qualche modo la sua attenzione. Non sempre sono stato fortunato con le donne: molte mi hanno rifiutato per la maniera goffa in cui tentavo di flirtare, cosa che mi ha causato dei complessi riguardo la mia autostima. Ma tutto questo apparteneva al passato: ora ero in Sicilia e avevo l'opportunità di essere chi volevo essere. La cosa brutta di questo dilemma di situazione iniziale è che l'incertezza genera più paura e ansia perché si corre il rischio di non essere accettati in un nuovo ambiente e di fallire come persona. Mi ero perso in questa sorta di pensieri quando Ahmed mi ha chiamato per andare a lezione; così mi sono preparato per affrontare le tematiche di studio proposte per la mattinata.

Il corso del prof Justus Klein era stato coinvolgente. Mi aspettavo la consueta lezione di storia dell'Unione Europea, invece il professore ci ha colti di sorpresa presentandoci una novella di Luigi Pirandello, che avremmo dovuto mettere in scena interpretandola alla luce dell'orribile massacro di soldati e di civili che ancora adesso, nel momento in cui sto scrivendo, sta sconvolgendo l'Europa e il mondo. Per quanto tutto ciò fosse di vibrante attualità, non riuscivo a concentrarmi completamente: la mia realtà stava svanendo e tutto ciò che mi sembrava interessante ora non lo era più. Pensavo ad Elisa, e sentivo che questo non andava bene, poiché mi distoglieva la mente dagli impegni di studio, mi toglieva la pace e la stabilità emotiva. Ero già determinato a non interessarmi a nessuno all'infuori del lavoro, ma intanto Elisa ci stava raggiungendo e i miei buoni propositi di concentrazione stavano per dissolversi come nebbia. Durante la lettura del testo di Pirandello guardavo Elisa attraverso la

finestra che dava sull'atrio. Stava preparando i volantini delle conferenze previste nella settimana, ma il suo sguardo non si posava mai su di me e le possibilità che lei mi notasse erano scarse. Mi stavo già rassegnando alla sua evidente indifferenza e cercavo di togliermela dalla testa quando il prof Klein mi ha chiamato ad alta voce per propormi il ruolo di protagonista della pièce teatrale da realizzare. Elisa avrebbe anche lei collaborato in qualità di aiuto regista. Non potevo crederci! Il mio cuore ha iniziato a battere molto velocemente; il mio stomaco ha cominciato a sentire piccole farfalle svolazzare e i miei peli si rizzavano sulla pelle: ora tutto aveva un senso ed era la mia occasione per fare qualcosa di emozionante. Mi sentivo in paradiso, al settimo cielo!

Sono tornato nel dormitorio contentissimo ma allo stesso tempo ero preoccupato per lo spettacolo: non volevo fare la figura del ridicolo davanti ad Elisa, quindi mi sono messo subito a studiare la mia parte. Dopo due ore di intenso studio e recitazione insieme a Piero, ho deciso di buttarmi sul letto e riposarmi aspettando la sera per cenare e poi uscire tutti insieme, di nascosto, come sempre. È stato uno dei peggiori riposi pomeridiani che abbia mai fatto. Ho sognato lo spettacolo finale: dietro le quinte tutti mi additavano e mi chiedevano se conoscessi la mia parte; una specie di incubo! Ma prima di andare in scena ero molto sicuro di me stesso perché la sapevo a memoria da cima a fondo! Fino al momento di salire sul palco. Poi ho visto Elisa e all'improvviso non ricordavo più nulla: buio totale nella mia testa. Ho fatto scena muta davanti a tutta la platea degli spettatori, ma, soprattutto, davanti ad Elisa. Tutti ridevano di me: ovunque mi girassi c'era gente che rideva e rideva. Ho voltato lo sguardo verso Elisa: era infastidita e molto delusa. Nel momento in cui tutta la sala era lì a fissarmi, aspettando che io dicessi qualcosa.

Mi sono svegliato di soprassalto. Ero sudato e Piero era lì a fissarmi: probabilmente avevo gridato qualcosa che ha fatto svegliare il mio amico e la cosa, a giudicare dal suo sguardo serio, non lo aveva reso felice. Avevo dormito più del previsto e non so

se sia stata colpa del sogno orribile che avevo fatto, ma la mia testa era pesante e tutto intorno a me scorreva più lento del solito. Mi sembrava di vivere una di quelle scene importanti di un film, in cui il regista decide di fare in modo che tutto scorra lento per dare allo spettatore la sensazione di vivere tutto, qualsiasi momento, senza perdersi nulla. Questo però accade quando si vuole raccontare una scena epica: io invece andavo al rallentatore ma non succedeva nulla di straordinario, anzi! La noia aveva preso il sopravvento su tutto. Dovevo ricominciare ad esercitarmi: avevo un sacro copione da studiare per evitare figuracce. Gli inconfondibili sussulti rumorosi di uno stomaco vuoto e affamato, mi hanno ricordato però che era ora di cena. La doccia tiepida non era riuscita a spazzare via quel senso di inadeguatezza, però almeno mi aveva restituito un poco di lucidità.

Siamo scesi a mangiare: ancora una volta la sala era gremita di ragazzi, che si avventavano sul cibo con dei piatti stracolmi che, probabilmente, non avrebbero poi finito di mangiare. Ho preso un piatto e mi sono messo in fila, non so neanche per cosa di preciso: ero intento a cercare Elisa, che però non vedevo in nessun tavolo, né tra la fila di ragazzi e ragazze che avanzavano verso il buffet. E mentre scorrevo riempiendo il mio piatto, la mia timidezza stava per ricevere un colpo durissimo. Ero intento a cercarla, concentrato e assente, fermo in una fila che ormai continuava ad avanzare senza di me, lasciandomi nel mezzo della sala, quando ad un tratto una mano si è posata sulla mia spalla. Una voce di ragazza è esplosa nelle mie orecchie “Ehi! Ce la fai o vogliamo restare qui tutta la sera?” Colto di sorpresa, mi sono girato di colpo, dimenticando di avere in mano un piatto ricolmo di cibo. Tutti gli elementi, variopinti, unti, liquidi e solidi sono balzati fuori dal piatto andandosi a schiantare in tutta la loro furezza contro la maglietta della ragazza che mi aveva “svegliato”. Siccome il Fato, quando scherza, lo fa sempre alla grande, la maglia di questa ragazza era bianca, candida, incontaminata. Adesso veniva investita come un treno in corsa da diversi tipi di cibo, dipingendosi come il più terribile dei quadri astratti, bene in mostra davanti a tutti. Le risate hanno riempito la sala e, per evitare che qualcuno si

perdesse lo spettacolo della mia figuraccia, ho pensato bene di lasciarmi cadere il piatto dalle mani, richiamando l'attenzione di quei pochi, pochissimi che si erano persi la scena. Per un attimo ho pensato che questa sì che sarebbe stata la scena da mandare al rallentatore, per dare modo a tutti di apprezzare la metamorfosi di una maglietta. Tra la folla, mentre cercavo di mettere insieme delle scuse che non sarebbero mai state accettate completamente, ho incrociato il suo sguardo: Elisa era lì, ferma e mi fissava; proprio adesso che il mio unico desiderio era dissolvermi, evaporare come brina al sole del mattino, senza lasciare traccia. Ricordo chiaramente che ho rivalutato la figuraccia del sogno e che, mentre raccoglievo da terra tutto quel disastro, ho pensato "Al peggio non c'è mai fine". Lo ripeteva sempre mia nonna quando qualcosa le andava storto. Ma non avevo dubbi: era pura verità!

Piero era venuto a salvarmi, togliendomi dall'imbarazzo o, almeno, provandoci. La ragazza con la maglia bianca che, di colpo, si era trasformata in un'opera tra l'Astrattismo ed il Cubismo, se ne tornava in camera maledicendomi: probabilmente mi avrebbe odiato per sempre. Lo stomaco si era chiuso e, tornato nella mia stanza, avevo appena deciso di rimanere chiuso lì fino alla fine dei miei giorni. Mi sembrava un buon compromesso: niente più spiegazioni, apparizioni pubbliche e niente più figuracce. Proprio mentre ero lì a chiedermi quanto dovesse sembrare stupida una persona per fare quello che avevo appena fatto io, Piero è entrato in stanza con un panino avvolto alla buona in un tovagliolo troppo piccolo, e una bottiglia d'acqua. Ignoro per quale motivo aveva pensato di fare un accostamento degno di un film horror: cetrioli sott'aceto e formaggio di capra. Però avevo troppa fame per entrare nei dettagli, per cui ho mangiato tutto e, anche se odio i cetrioli, mi è sembrato perfino un pasto delizioso!

Mi ero sistemato sul letto, pronto a cadere nell'oblio totale, quando Ahmed mi ha detto: "Ehi, che fai? Vestiti!". Pensavo scherzasse ma quando mi ha spiegato che aveva preso appuntamento con i nostri amici per uscire di nascosto, mi sono ripreso,

perché il mio pensiero fisso era sempre lì a picchiettarmi sulla testa: Elisa. E, probabilmente, la mia faccia aveva già detto molto più di quanto avrei voluto, perché, anche se non avevo chiesto nulla, sorridendo, Ahmed aveva aggiunto: “Sì, c’è anche Elisa.” Di nuovo, vampate di calore e peli dritti sulla pelle. Possibile? Mi ha sempre incuriosito la maniera dell’Amore di fare quello che vuole di te: senza chiedere alcun permesso, ti mette in condizione di non poter nascondere niente, anche quando proprio non vorresti che nessuno lo notasse!

Verso mezzanotte, eravamo pronti, con i nostri abiti migliori, la gelatina nei capelli e il profumo da pochi soldi che avevamo trovato nel bagno, lasciato lì da chissà chi, chissà quando. L’appuntamento era sempre in spiaggia: sentivo che questa era la mia occasione. Avrei spiegato a Elisa che no, non ero uno sbadato rimbambito; le avrei offerto l’occasione maniera di conoscermi meglio facendole scoprire le mie grandi qualità di seduttore. E con l’occasione e un po’ di fortuna, magari, le avrei scoperte anche io, dal momento che la mia vita sessuale, fino a quel momento della mia esistenza, era stata noiosa come un dibattito tra politici alla televisione.

III

La birichinata

Appena spente le luci siamo usciti dalla camera e ci siamo incamminati nel corridoio, illuminato solo dalla torcia del cellulare di Ahmed. Arrivati alla sala grande, abbiamo notato una luce simile alla nostra. Subito Piero ha spento la sua torcia e ci siamo accucciati, sperando di non essere visti. Il regolamento parlava chiaro e una infrazione come l'uscita notturna ci sarebbe potuta costare davvero cara. Non avevo paura, anzi, avevo un'euforia ingiustificata che si era impossessata di me: mi veniva da ridere e cantare, sapendo che a breve avrei rivisto Elisa. Ma, tutto a un tratto, l'incubo: la luce inizia a venire verso di noi di corsa, inesorabile. In un attimo era sopra di noi. "Ci hanno scoperto!" Già sentivo le urla del professore, vedevo la faccia di mia madre schifata dal comportamento di suo figlio, cacciato dal Campus, che non sa come spiegarlo alle proprie amiche le quali, non si sa come, ma hanno figli che sono tutti scienziati perfetti, che non sbagliano mai un colpo. La fortuna, però, era dalla nostra! Erano solo Ahmed e Hans che, come noi, cercavano di soppiatto di guadagnare l'uscita! A quel punto, forse per scaricare la tensione, siamo scoppiati a ridere tutti quanti e il rumore, questa volta, ha fatto svegliare qualcuno, perché delle luci si sono accese e una voce di adulto ha detto con fermezza: "Chi c'è! Adesso sono guai!" I passi veloci di chi stava per venirci a cercare mi hanno fatto tremare di paura: abbiamo iniziato tutti a scappare in diverse direzioni, al buio, sbattendo ovunque ma comunque ridendo di gusto. I passi erano sempre più vicini; dovevo trovare un nascondiglio. Girato l'angolo, ho aperto la prima porta sulla mia destra e sono entrato chiudendomi la porta alle spalle. Ho sentito i passi incedere nel corridoio ed ho pensato: "Sì! sono salvo". Mi sono guardato intorno e mi sono reso conto di essere in

una stanza da letto. È stata una risoluzione che ho maturato in meno di due secondi: lo sciacquone del piccolo bagno della stanza che rilasciava acqua, la luce che si spegneva, la porta che si apriva e una signora un poco sovrappeso che usciva e si sdraiava sul letto. Il materasso troppo debole per reggere come si deve il peso di tutto quel corpo e che si avvicinava rapidamente al mio naso mentre io chiudevo gli occhi: ero sdraiato sotto quel letto, con un materasso a meno di un centimetro dal viso, ma pensavo ancora che ce l'avrei potuta fare! Pensavo: "Elisa mi starà aspettando e, malgrado la situazione non sia delle migliori, potrei ancora venirme fuori. Devo solo aspettare che la signora si addormenti e sgattaiolare via. Chissà Ahmed e gli altri dove saranno! Questa la dovrò raccontare", Ero nel bel mezzo di un'impresa delicata e me la stavo cavando alla grande. Proprio mentre credevo di avere sotto controllo la situazione, i miei piani sono stati scombussolati letteralmente da una testata che ho dato nel ferro del letto. La signora ha iniziato a gridare ed io sono scappato a tutta velocità travolgendo una persona che si trovava sulla mia traiettoria. Il mio corpo e quello del professore sono rotolati nel corridoio e, in un batter d'occhio, mi sono ritrovato nella sala del preside, dove con mia sorpresa mi aspettavano seduti in silenzio Piero, Ahmed e Hans. Ci siamo guardati e ci siamo messi a ridere sonoramente. A questo punto, le mie deboli aspettative di poter vedere ancora Elisa sono state spazzate via definitivamente dal preside che, entrando in vestaglia visibilmente arrabbiato, ha proferito cinque parole che ci hanno strappato il sorriso dalla faccia in un lampo: "Adesso siete nei guai, signori!".

Poi ci ha portato nel suo ufficio dove siamo rimasti per un bel po' di tempo, un tempo così lungo che ci sembrava fossero trascorsi dei giorni. Ci ha rimproverato usando parole spiacevoli, e alla fine siamo stati puniti con una settimana in cui avremmo dovuto aiutare in cucina: lavare i piatti, pulire il pavimento, servire il cibo e aiutare lo chef. Però va detto: avevamo meritato la punizione, malgrado conoscessimo bene le regole di quel contesto. Quindi non avevamo scuse per averle infrante. Avevamo il permesso di lasciare la cucina durante il giorno solo per assistere alle nostre lezioni.

Dovevamo svegliarci presto, prima del solito, in modo che la colazione fosse pronta per gli altri al loro risveglio. Siamo stati costretti a sospendere le attività extra, non solo a causa delle richieste di Justus, ma anche perché il servizio alla comunità era un lavoro impegnativo. Durante il lavoro e le attività, però, siamo riusciti ad avere un bel po' di tempo per avvicinarci di più, io, Hans, Piero e Ahmed per conoscerci meglio e questo ha reso la nostra punizione meno pesante. Abbiamo maturato una certa esperienza in cucina e non si può immaginare quanto fosse diventato veloce Hans nel lavare i piatti!

Le ragazze si sentivano in colpa, perché non erano state scoperte, e vedendo come siamo stati puniti solo noi per qualcosa che avevamo commesso tutti insieme. Quindi facevano del loro meglio per alleggerirci il lavoro aiutandoci in alcune mansioni.

Un giorno mentre facevano colazione, Justus ha chiesto agli studenti di rimanere un po' più a lungo perché aveva un annuncio da fare.

Io avevo guardato perplesso Piero chiedendogli cosa potesse esserci di così importante al mattino presto, ma sembrava che il mio amico non sapesse altro. Dopo un po', appena entrati nella stanza, microfono in mano: “Cari studenti” – ha esordito - “tra due giorni daremo il benvenuto a un nuovo studente, un ragazzo libanese. Ha lasciato il suo Paese a causa dell’esplosione del 4 agosto, che ha devastato tutta la sua casa e diversi membri della sua famiglia hanno perso la vita... Quindi, per favore, accogliamo con gentilezza e cordialità questo giovane. Ha studiato italiano all’Università libanese e segue questo programma di scambio studentesco tramite il progetto Erasmus”.

A quel punto Io e Piero siamo usciti dalla mensa penserosi e pieni di curiosità, ma dopo qualche istante ci siamo messi al lavoro perché ci aspettavano tanti compiti da svolgere. Avevamo una giornata lunghissima davanti a noi.

Dopo alcuni giorni, mentre i quattro amici spazzavano il pavimento, un giovane, che sembrava avere più o meno la loro età è entrato nel grande cortile. Era alto, magro, con i capelli castani, gli occhi color miele, la pelle così chiara e delicata da poter essere paragonata al velluto. Dopo aver scrutato il cortile con occhio curioso, si è avvicinato ad Elisa che era alla reception e si è presentato con voce suadente: “Buongiorno, mi chiamo Jude, sono nuovo qui, mi sono perso un po' nel campus, puoi mostrarmi la mappa del campus, per favore? "Gli ha risposto "Sì, certo". Non era così ovvio, ma Pietro ha notato che il suo amico Joao era molto turbato e forse geloso di quello che era appena successo. Quindi ha cercato di confortarlo dicendogli che forse non era niente e voleva soltanto un piccolo aiuto. Ma non gli importava, perché lo sguardo di sfida che Jude gli aveva rivolto prima di allontanarsi lo aveva riempito di rabbia. E da quel momento ha iniziato a odiare il suo nuovo compagno.

Giorno dopo giorno, dall'avvicinamento tra Jude e Elisa è nata un'empatia! Empatia nel pensiero, nelle idee e nel tipo di vita!!! ELISA era commossa dal racconto di Jude dell'esplosione del porto di Beirut e per la situazione economica del suo Paese, il crollo della lira libanese, l'inflazione, la disoccupazione... Inoltre, ancora, a Elisa piaceva il suo carattere e il suo modo di pensare. Tra loro è nata un'amicizia forte, molto forte. L'atteggiamento di Jude e Elisa era notato dagli altri studenti ...

Io non ero soddisfatto di quello che era successo. Ogni giorno la mia gelosia diveniva più grande nel vedere Jude ed Elisa che parlavano e si avvicinavano. Non mi concentravo più sul completamento dei servizi sociali, né sui miei studi al campus. Ero attratto fortemente dalla personalità di Elisa e le ero affezionato più che mai. A me non piaceva perdere. Guardare Ronaldo, il calciatore preferito nel mio Paese, mi aveva insegnato molte cose: “Inseguì sempre i tuoi obiettivi”, e il mio obiettivo era quello di avvicinarmi a Elisa.

Ogni giorno Io, Ahmed, Piero e Hans dovevamo riordinare le stanze, pulire l'ufficio del campus e lavare i piatti nella cucina del campus. Tutto pur di mantenere la nostra coerenza nei nostri studi. Un giorno, stufo della relazione tra Jude ed Elisa, ho deciso di tendere una trappola a Jude per dargli una lezione indimenticabile.

Alle 4 tutti i mercoledì pomeriggio i ragazzi andavano nella caffetteria del campus per cenare. Io, Ahmed, Piero e Hans pulivamo i piatti. Sapevo che anche Jude sarebbe stato lì e che avrebbe provato a parlare con Elisa. Quindi, per impedirglielo, avevo deciso di svignarmela in cucina e mettere del burro di arachidi nel panino di Jude, che era allergico al burro di arachidi. Lo avevo sentito dire da lui stesso mentre parlava con Elisa. Quindi, con l'aiuto di Ahmed e Hans che distraevano gli chef, ho preparato il panino e l'ho offerto a Jude.

Continuavo a guardare Jude per vedere la sua reazione. Era seduto accanto a Elisa e mangiava il panino, quando, all'improvviso il suo viso è diventato rosso, poi pallido. Le sue guance avevano cominciato a gonfiarsi e stava per vomitare. Elisa ha chiamato i medici del campus. Le condizioni di Jude erano molto gravi, tanto che non riusciva più ad alzarsi da solo. Per questo, Justus ha deciso di farlo assistere da me. Jude non poteva uscire dal campus e in questo momento non poteva andare da nessuna parte. Lo sentivo respirare affannato. Mi ero pentito di avergli teso questa trappola. Non sopportavo di saperlo in queste condizioni. Malgrado l'imbarazzo e questi pensieri, ho cominciato a servirlo impegnandomi nel dargli da mangiare, nell'aiutarlo a riprendersi... Mentre i giorni passavano, Elisa gli faceva delle visite. Ad un certo punto, Jude ha notato che io non ero a mio agio quando loro stavano insieme ma non voleva farmelo notare.

L'altro giorno, io e Jude eravamo da soli. Jude stava meglio, allora mi ha detto: "Joao, non ti preoccupare, io so che tu ami Elisa. Io e lei siamo solo amici. Mi ha aiutato in molte cose e poter avere la sua amicizia e la sua compagnia mi ha aiutato a non sentirmi solo in questo Paese straniero. Tu non sai quanto ho sofferto in Libano, la

perdita dei miei genitori, la solitudine, la tristezza, oltre all' instabilità nel mio Paese, le esplosioni, la crisi economica, la mancanza di servizi, la povertà... Elisa mi è stata di supporto, una vera amica". Ho sorriso e ho abbracciato Jude ringraziandolo. Elisa, in quel momento, passava dal corridoio e ci ha visti abbracciati. Allora un bel sorriso si è dipinto sulla sua faccia.

IV

L'equivoco

Un pomeriggio stavo nel campus quando ho visto Hans arrivare. Mi ha salutato sorridendomi e mi ha detto: “Ei Joao, allora l’operazione burro di arachidi?! Come sta Jude?”

“Dai non parlare così forte”.

Gli stavo per rispondere quando ho sentito una voce femminile:

“Ciao ragazzi, di cosa state parlando?”

“Ci... ciao Elisa, di... di niente perché?”

“Perché parlate di burro di arachidi? Avete delle notizie di Jude?”

“Perché questa cosa ti interessa così tanto? Non ti riguarda, fatti i fatti tuoi!”

“Stai calmo, non succederà nien...”

“Ma che ne sai tu?!”

“Ma cavolo, di cosa state parlando?” Gridava Elisa;

“Ti ho già detto di farti i fatti tuoi!!”.

“Allora adesso tu ti calmi perché comunque l’idea di mettere il burro di arachidi nel suo panino era tua, non è colpa mia se non sai gestire la tua gelosia” ha urlato Hans.

Dopo questo nessuno ha più osato parlare, mi sentivo solo e terribilmente arrabbiato quando Elisa ha detto: “adesso mi è tutto più chiaro, sei un pazzo che non sa avere relazioni normali, non mi aspettavo questo da te, mi hai proprio deluso.” ed è andata via. Ho provato a raggiungerla ma quando le ho preso la mano si è girata, mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto: “non toccarmi, non ti voglio mai più vedere!”

Era l'ora di cena ma mi si era chiuso lo stomaco, a tavola non ho toccato cibo e Piero mi ha chiesto cosa stesse succedendo. Sapevo che lui sapeva, e mi giudicava. Non avevo il coraggio di guardarlo in faccia perché ero troppo arrabbiato con me stesso e mi vergognavo di quello che avevo fatto. La mia espressione rifletteva il mio stato d'animo: ero angosciato e triste, avevo perso in una sola giornata il mio amico Piero e la mia nuova fiamma, e rischiavo di perdere anche il mio posto al campus Erasmus se il professor Klein avesse scoperto le mie birichinate.

Dopo cena ho sentito dei ragazzi del tavolo accanto che parlavano di un piano per intrufolarsi nel piano dei professori passando dalle scale di emergenza. All'inizio non ci ho fatto molto caso, ma quando stavo per salire nella mia camera ho visto Hans e Ahmed correre verso quelle scale...

Improvvisamente il mio animo da avventuriero mi ha spinto a seguirli di soppiatto, ho osservato tutti i loro movimenti e ho capito che volevano andare nel piano dei docenti.

Ho deciso di seguirli, nonostante il mio umore; c'era un silenzio assordante nel piano dei professori ma ad un tratto ho sentito un gorgoglio e un odore di cloro misto a menta provenire dall'ultima stanza di quel corridoio. Mi sono avvicinato in punta di piedi, quatto quatto, e ho visto Ahmed in costume da bagno, tutto bagnato con il suo accappatoio sulla spalla. Vedendomi si è spaventato, ed è scivolato all'indietro; non ho fatto in tempo ad afferrarlo, che mi ha trascinato per terra assieme a lui. Gli altri, sentendo il tonfo della nostra caduta, si sono avvicinati e ci hanno visti in atteggiamenti che sembravano equivoci: eravamo tutti sudati, io dalla paura, e lui dal calore che c'era nella stanza, uno sull'altro, non ho osato immaginare cosa stessero pensando gli altri. Mi sono girato e ho visto la faccia imbronciata e sconvolta di Elisa. Lì per lì non avevo capito a cosa fosse dovuta; avevo proprio voglia di indagare. Mi sono alzato di scatto e ho raggiunto il gruppetto: erano spaparanzati nella jacuzzi, Hans aveva il viso paonazzo, Elisa sembrava con i pensieri vagare in un altro mondo,

Jude e Piero giocavano lanciandosi il ghiaccio della sauna. Appena mi hanno visto Piero si è avvicinato a me e mi ha bisbigliato all'orecchio "Che cavolo facevi con Ahmed, vi abbiamo visto, cosa c'è tra di voi?". Gli ho risposto "Non so, le apparenze ingannano, in questo periodo mi stai troppo addosso, pensa alle tue cose! Avreste potuto almeno invitarmi".

"Dopo quello che hai fatto, siamo molto delusi, non ce lo aspettavamo, un conto è essere arrabbiati con qualcuno, un altro è fare del male ad un nostro compagno. Hai tradito lo spirito con cui è stato organizzato questo campus".

Improvvisamente abbiamo sentito dei passi. Spaventati abbiamo bloccato tutto ciò che potesse far rumore: la jacuzzi, la sauna e la musica del cellulare di Hans. Siamo rimasti nascosti mentre sentivamo la chiave chiudere la porta della nostra stanza, ora diventata la nostra spa personale; avremmo capito più tardi che si sarebbe trasformata nella nostra prigione notturna. Nessuna via di scampo. Io e Elisa nello stesso posto per una notte intera.

Non sapevo se essere contento o preoccupato, volevo mettere fine ai miei dubbi, dunque ho deciso di prendere il toro per le corna, e l'ho affrontata: "Senti, hai ragione, ho esagerato, però dai! Prova a capirmi, ero geloso del vostro rapporto di amicizia, ma adesso ho capito che ognuno è libero di scegliersi con chi vuole stare".

"Si tranquillo, anche per me se tu vai con Ahmed, non ci sono problemi, fa' quello che vuoi e io mi faccio gli affari miei".

"Ma che cosa stai dicendo? A che cosa ti riferisci? Non capisco niente".

"Abbiamo visto che vi abbracciavate, suavia non fare finta di nulla!".

"Senti, non è come pensi tu, ma comunque questo a te non interessa, adesso godiamoci questa serata".

Quella stessa sera, qualcuno ha riferito a Jude l'amara verità: ero io il colpevole. Egli si è inalberato un po', ma non ne ha fatto una tragedia, forse per non rovinarsi la serata di divertimento con i suoi compagni di campus. Voleva solo dimenticare quella triste pagina del burro di arachidi. Jude non era una persona che portava rancore,

possedeva quello spirito di condivisione che il progetto Erasmus richiedeva, al contrario di me, che avevo infranto le regole più elementari di civile convivenza. In fondo aveva capito che il mio pentimento era sincero e aveva accettato in qualche modo le mie mille scuse.

Mi sono cambiato anch'io, non avevo il costume da bagno, ma avevo delle mutande nere, che potevano sembrare benissimo come un costume. Mi sentivo più calmo adesso che Jude mi aveva perdonato, ho deciso quindi di lasciare i nervosismi alle spalle ed entrare anch'io in un *mood* festivo. Mi sono tuffato nella jacuzzi con gli altri, e abbiamo iniziato un gioco di cui non conoscevo le regole, mi hanno spiegato che si chiamava obbligo o verità, ognuno di noi doveva chiedere a un altro partecipante di scegliere tra obbligo e verità, cioè tra compiere un'azione obbligatoria o rispondere sinceramente a una domanda imbarazzante. Abbiamo iniziato con Hans "quale ragazza preferisci del campus?" e lui senza vergogna né timore ha risposto "Mary Ann", poi è arrivato il mio turno e mi hanno chiesto "sei interessato a qualcuno in questa jacuzzi", e tutti guardavano Ahmed, io sono arrossito, ma non ho avuto il coraggio di rispondere la verità, ho guardato Elisa, ma lei è diventata ancora più paonazza; questa reazione mi ha scombussolato, non capivo a cosa fosse dovuta: ardeva di gelosia, oppure semplicemente era il calore della sauna e della jacuzzi che rendeva il suo bel viso color tulipano? Era proprio la prima ipotesi che speravo fosse vera, ora ero più confuso che mai, tutti pensavano che avessi una cotta per Ahmed, Elisa mi parlava a malapena, e non riuscivo a capire le sue emozioni.

I ragazzi, siccome non avevo risposto sinceramente alla domanda postami, mi hanno obbligato a baciare sulla guancia la persona che avevo alla mia destra: era ancora questo maledetto Ahmed, non lo sopportavo più. Ad un tratto Elisa si è interposta tra noi, ci ha divisi e mi ha detto di seguirla.

Erano tutti allibiti, Elisa dall'odiarmi mi invitava con lei in un cantuccio isolato, lì mi ha detto "Joao, vi ho divisi perché non ho potuto sopportare il fatto di vedervi assieme, volevo dirti questo da alcuni giorni, non mi interessa se ti sta bene o no" e io

le ho risposto finalmente col poco coraggio che mi restava “anch’io provo qualcosa per te”. L’ho abbracciata forte e mi sono sentito al settimo cielo. Poco dopo abbiamo raggiunto il gruppo, mano nella mano; gli altri stavano già progettando un piano per uscire dalla stanza in cui eravamo rinchiusi, avevano pensato di passare per un condotto di ventilazione molto grande che conduceva all’ignoto.

Dopo molto tempo passato a pensare a come uscire da quella stanza, Elisa ha detto “non passiamo dal condotto, è molto pericoloso”. I minuti passavano, la lancetta dell’orologio girava, abbiamo iniziato ad avere fame e il calore della stanza ci aveva reso deboli e stanchi. “Ragazzi, io non posso stare ancora qui dentro, ho trovato una soluzione, proverò ad aprire la porta” ha detto di nuovo Elisa. Poi ha preso la sua trousse dei trucchi e ha cercato qualcosa di molto sottile da inserire nella serratura, e ha trovato una spilla. Aveva visto molti film nei quali l’eroe o l’eroina riescono a scampare il pericolo aprendo una porta con una spilla. Ha iniziato a piegare la spilla in modo che potesse entrare senza difficoltà e l’ha infilata, ha provato la prima volta, la seconda, la terza e proprio quando stava per scoraggiarsi e abbandonare l’impresa, la porta si è aperta come per miracolo. Elisa ha sentito gli applausi provenire da dietro di lei, eravamo tutti felici, l’abbiamo abbracciata e l’abbiamo ringraziata.

Usciti dalla stanza, ci siamo diretti tutti in camera. Durante il ritorno ai dormitori, ho gridato “chi si fa acchiappare è uno sfigato,” Improvvisamente tutti abbiamo iniziato a correre e a giocare a “acchiapparella”.

Tra le forti grida e risate il professore Justus Klein si è svegliato, si è infilato rapidamente le sue vecchie pantofole e si è catapultato fuori dalla stanza.

Silenzio assordante, sguardi che si incrociano e battiti cardiaci che aumentano, in quel preciso istante tutti gli studenti hanno capito di averla combinata grossa.

“Ognuno nel proprio letto, immediatamente” ci ha detto con aria severa.

A testa bassa e senza dire neanche una parola, siamo andati nei nostri dormitori, ognuno si è messo nel proprio letto riflettendo sulle conseguenze del casino che avevamo combinato.

Il giorno successivo il professore ci ha convocati nel suo ufficio. Non sapevo che cosa aspettarmi, ma speravo che la questione si risolvesse il prima possibile. Non volevo che questa esperienza sul campus fosse rovinata per così poco! Gli altri stavano già aspettando quando sono arrivato, tutti sembravano ansiosi. Ahmed ha chiesto: "Siete pronti?" poi ha bussato alla porta e noi siamo entrati.

Il professore pareva più tranquillo della sera prima, sembrava un buon segno.

"Prima di tutto, voglio che voi sappiate che trovo il vostro comportamento inaccettabile e molto deludente, e che mi aspetto una spiegazione e delle scuse."

Hans sembrava che stesse per dire qualcosa, ma il professore l'ha fermato.

"Tuttavia, a parte le vostre intemperanze, rimane il fatto che state lavorando su un progetto valido. Per questo vorrei che continuaste a lavorarci tutti insieme intensificando i vostri sforzi e dedicando delle ore supplementari al dibattito per approfondire le tematiche affrontate.

"Grazie mille, prof, le assicuriamo che ci impegneremo per dimostrarle di essere degni di stare qui e di meritare la sua fiducia. Gli stupidi fatti di goliardia non si ripeteranno mai più" ha esclamato Piero.

V

Il cambiamento siamo noi!

Tornati nello spazio comune degli studenti, il professore ci ha radunato per continuare a lavorare sul progetto Erasmus: il futuro dell'Unione Europea e i valori che uniscono le nuove generazioni di tutti i Paesi del mondo. Justus Klein dopo averci illustrato delle diapositive, ci ha invitato a proporre le tematiche da affrontare. Mary Ann ha messo subito sul tavolo la questione che le stava più a cuore in quanto cittadina scozzese: la Brexit. “La decisione più importante che la mia generazione abbia dovuto prendere nella sua vita. Per noi giovani perdere la cittadinanza europea è stato devastante. L'essere di fatto extracomunitaria significherà per me e per i miei coetanei avere meno possibilità in futuro sia per quanto riguarda la ricerca d'un posto di lavoro che in vari altri casi. Percepriamo l'UE come un'incubatrice di possibilità; e il suo restringimento, la sua debolezza, o peggio ancora la sua fine, significherebbero per noi perdere la possibilità di crescere e di realizzare i nostri sogni. Il pericolo di indebolire l'Europa viene anche da altre nazioni, dove i partiti antieuropeisti si rafforzano e dove la crisi economica disorienta sempre di più la gente.

Ingrid: “Di che vi stupite? Le conseguenze della Brexit si fanno sentire anche oltre Manica, nell'Europa continentale. La generazione dei nonni ha tradito quella dei nipoti. Sono gli ultra sessantenni ad aver votato in massa per l'uscita della Gran Bretagna dall'UE!

Pablo, con aria severa è intervenuto: “Ma è vero anche che, alle urne, di giovani se ne sono visti ben pochi! Sono stati solo il 36% degli aventi diritto di voto, contro invece

l'83% degli over '60. Questo dato lascia pensare che i giovani britannici non solo hanno scarso interesse nella politica, ma altrettanto scarso è l'interesse per quello che sarà il loro futuro!

Mary Ann si è risentita: "Ora stai esagerando! Sono molti i giovani delusi dalla politica, non solo in Gran Bretagna. E comunque a votare per il "remain" sono stati soprattutto elettori scozzesi e nord irlandesi, la cui immediata conseguenza è stata la ripresa di storiche battaglie indipendentiste dal governo di Londra.

Justus Klein: Con questa osservazione scivoliamo direttamente nell'argomento che mi sta a cuore: l'integrazione. Qualcuno vuole intervenire su questo punto?

Ahmed: Io sono nato in una banlieue di Parigi, e ho molti amici musulmani come me. Ebbene, dopo gli attentati che ci sono stati a Parigi la gente ha cominciato a vederci come dei potenziali terroristi. E si va dalle minacce verbali agli attacchi fisici. Allora, come faccio a sentirmi cittadino europeo se non riesco ad integrarmi nella mia stessa città? Molti musulmani europei si vedono costretti ad affrontare discriminazioni sul lavoro, nell'istruzione e nelle condizioni abitative. Spesso svolgono lavori che richiedono basse qualifiche, in particolare i giovani. Ciò mi dà un senso di scoraggiamento e di esclusione sociale.

Justus Klein: "Razzismo, discriminazione ed emarginazione sociale sono serie sfide all'integrazione ed alla coesione dell'Europa. Quale può essere secondo voi un'altra sfida importante?"

Hans:" Io sono felice di essere qui per condividere questa esperienza, ma vorrei anche condividere i miei dubbi sull'Unione Europea. In effetti, la storia della mia famiglia, che ha vissuto anni del blocco sovietico durante la guerra fredda, mi spinge a credere che l'unione europea sia un fatto positivo, ma è quasi impossibile da realizzare".

Anton: “Senza contare il fatto che l’integrazione indebolisce gli stati. Da più parti si percepisce una UE eccessivamente burocratica, per non parlare dello spauracchio dell’immigrazione: un’immigrazione mal gestita provoca problemi alla classe media ed ai meno abbienti”.

Justus Klein: “I vostri dubbi sono del tutto legittimi, e siamo qui anche per mettere in evidenza le criticità che ci sono; e non sono poche. Vi lascio il tempo di rifletterci e di approfondire questi aspetti al momento della stesura del report della giornata di oggi. Qualcuno vuole introdurre un altro tema?”

Io ho portato il discorso sull’ecologia e sullo sviluppo sostenibile. Ho detto che l’Europa deve fare di più per ridurre drasticamente i mezzi di trasporto più inquinanti; il riciclo per liberare da rifiuti e scorie nocive i nostri mari, investire sull’energia pulita... (elettrica, idraulica, solare, eolica...) Ma tutti dovranno fare la loro parte, perché il cambiamento parte dal gesto più semplice, più piccolo, quotidiano. Il cambiamento siamo noi... Noi siamo la generazione più colpita dal problema del cambiamento climatico, dobbiamo lottare per far sì che le cose cambino.

Ingrid, infine, ha fatto un bell’intervento sulla lotta per i diritti delle donne. Ha raccontato che lei, qualche settimana fa, ha celebrato l’8 marzo a modo suo: ha convocato alcune ragazze per fare delle riunioni, conferenze, workshop e ha fatto delle decorazioni con le mimose per rappresentare la vicinanza e la solidarietà tra le donne. È una ragazza molto attiva, singolare e creativa.

“La parità di genere non è una questione che interessa solo le donne, ma anche gli uomini, che devono sacrificare i loro sentimenti fin da bambini, per rassomigliare al modello di “uomo” sicuro e invulnerabile imposto da secoli. *Sei un uomo, non devi piangere!* Occorre aiutare sia gli uomini che le donne a raggiungere un migliore equilibrio tra il lavoro e altri ambiti della propria vita. Le statistiche mostrano che le donne sono sottorappresentate nella politica e nel mondo imprenditoriale e guadagnano meno rispetto agli uomini in tutta l’UE. Un’altra cosa importante è

promuovere la parità di genere nell'UE e nel mondo intero. E infine, vogliamo parlare della violenza contro le donne e le bambine? È inaccettabile in una società civile!”

Jude di solito non interveniva molto, era più riflessivo, prendeva nota ogni tanto, e non smetteva di disegnare. Ma le parole di Ingrid lo avevano toccato e così ha cominciato a parlare:

“In Libano è cresciuto il numero di bambine obbligate al matrimonio precoce o ad abbandonare la scuola, perché se solo un figlio può studiare, si sceglie il ragazzo. L'UE è al fianco di tutte le donne che vivono in Libano con una grande varietà di progetti finanziati dal Fondo Madad dell'Unione Europea, che mirano al rispetto dei diritti e all'uguaglianza dei generi. Ad aggravare la situazione, una profonda crisi economica che ha ridotto gran parte della popolazione libanese al di sotto della soglia di povertà. Non esistono dati, ma certamente le donne pagano uno dei prezzi più alti. È cresciuto il numero delle donne violentate e maltrattate. Oggi più che mai la lotta a tutte le forme di violenza contro le donne deve essere combattuta su più fronti. E la crisi economica esaspera la crisi sociale che è ormai fuori controllo. È sull'orlo di un'esplosione sociale: C'è povertà, disoccupazione, penuria dei medicinali e dei servizi sanitari, mancanza di corrente, inquinamento, oltre ai disturbi psicologici causati dalla Pandemia di Covid-19! Ultimamente abbiamo anche un aumento dei prezzi dei carburanti e la mancanza di alcuni prodotti nei mercati a causa della guerra Russia-Ucraina”.

Poi ha continuato a disegnare. Non abbiamo capito cosa... ci ha detto di aspettare un po', che stava per finire. Ha fatto una bella illustrazione, molto espressiva, coinvolgente, avvincente



Guardando l'illustrazione, Jude si rivolgeva ai suoi compagni dicendo:” Sapete, adesso, perché mi piace vivere in Europa: perché tutto è diverso. Per noi, abitanti dei Paesi in via di sviluppo, l'Europa è la nostra speranza, il nostro sogno, sogniamo un Paese democratico dove i diritti umani sono rispettati; dove è possibile parlare di riforme e di sviluppo sostenibile...”

Abbiamo iniziato a scrivere. Alle 20;00, ora di cena, eravamo così stanchi da non riuscire più a scrivere una parola. “Non ce la faccio più, continueremo domani” ho detto con uno sbadiglio. Tutti erano d'accordo con me, quindi siamo andati a mangiare, più esausti che mai.

Il giorno dopo eravamo molto più energici del giorno prima. Mi sono svegliato alle 8. Ho fatto colazione e ho ritrovato Ahmed, Hans e gli altri.

“Avete dormito bene?” ha chiesto Elisa guardandomi dal tavolo della reception. Non ho avuto il tempo di rispondere...

“Benissimo! La notte più tranquilla della mia vita!” Ha risposto Hans in tono canzonatorio. Tutti sono scoppiati a ridere, ma eravamo determinati a continuare il progetto e per due ore ci siamo concentrati al massimo. Le idee venivano facilmente e stavamo scrivendo pagine su pagine. Ero molto orgoglioso di noi, di me.

Avevamo fatto un buon lavoro! Ma al professore sarebbe piaciuto? Elisa aveva percepito la mia ansia, e abbandonando la sua posizione al computer della reception si è avvicinata e mi ha accarezzato la schiena come per rassicurarmi.

Poco dopo siamo andati ad annunciare al prof che avevamo finito il progetto in tempo. Sembrava ancora di buon umore.

“Allora, avete finito il progetto ragazzi? Domani lo esporrete insieme a quelli degli altri gruppi di lavoro.”

Infine il nostro testo è stato selezionato come uno dei migliori e come premio siamo stati invitati ad esporlo davanti alla Commissione a Bruxelles. Quando è arrivata questa bella notizia ero così felice che ho baciato Elisa davanti a tutti. Lei è arrossita e mi ha sorriso.

Ed eccomi qui a scrivere questo breve diario-ricordo, nel volo diretto a Bruxelles, assieme ai miei amici, alla mia ragazza Elisa, e al nostro caro professore.

Ciò che mi è rimasto di questa esperienza è un tesoro di conoscenze e di valori, di scoperta di nuovi orizzonti e culture diverse. In questo presente orribile di guerra e di distruzione in Ucraina mi convinco più che mai che l'UE non è e non può essere soltanto un patto politico-economico tra Stati, ma è anche un sentimento comune di fratellanza. È la nostra speranza di pace, come una grande famiglia che ci permette di sentirci a casa ovunque la vita ci porti.

FINE

Hanno partecipato alla stesura di questo romanzo collettivo gli alunni del Liceo Internazionale Montebello di Lille (Francia), la Scuola del comune di Sarba (Libano), Il Liceo Internazionale Saint Germain en Laye di Parigi, il Liceo Amaldi di Barcellona.

Ottevaere Manon, Aissani Elsa, De Witte Nina, Amato Alissia, Haack Manon, Lipari Margherita, Bennour Sara, Soulimani Nesrine, Bonnard Jeanne, Marjanovic Elisabeth, Siekierkowski Mal Madeleine, El Helou Sara, El Helou Wadih, Mezher Maroun, Jouni Jad, Nassar Nour, Nassar Elie, Di Chiazza Lorenzo, Fersino Giulia, Andrea Miano Joncour, Victoria Miano Joncourt, Circella Pablo, Marcolini Matilde, Cociola Giulia, Giordano Edoardo, Serrai Monai Tommaso, Hortelano Mario, Giordano Luca Ninou, Prado Marcelo, Pittalis Sara Flavia.

Si ingraziano per la collaborazione i Docenti:

Mona Rizk (Scuola di Sarba-Nabatieh), Maria Grazia Coccia (Liceo di Saint Germain en Laye) e. Angelo Nicotra (Liceo di Barcellona), Luca Conti (Liceo di Lille),